



LA CULTURA

L'infanzia di Pasolini e Montale in quelle interviste di Maraini

VITO MANCUSO - PAGINA 28

Dacia Maraini Il destino che forma gli artisti

In ventisei interviste a grandi nomi del secolo scorso la scrittrice indaga la loro infanzia da Pasolini a Callas, da Montale a Guttuso un ritratto di cosa siamo stati e saremo

VITO MANCUSO

Due grandi concetti costituiscono le condizioni di possibilità di queste ventisei interviste sull'infanzia condotte da Dacia Maraini tra il 1968 e il 1972 ad alcune tra le principali personalità artistiche e culturali del Novecento: di questi concetti il primo è il carattere, il secondo la coscienza in quanto autocoscienza.

Il termine carattere viene dal verbo greco "charasso", che significa incidere, coniare,

solcare, il verbo che designa l'azione dell'aratro che fende la terra e l'azione della zecca che conia

le monete: come a dire che ognuno di noi quand'era ancora informe ha ricevuto un solco o un conio che gli si è impresso dentro come una forma originaria destinata a ospitare tutte le esperienze

successive, conferendo loro quella specifica caratterizzazione che si manifesta in tutto quello che si fa. «Le style c'est l'homme» diceva il conte di Buffon, e diceva bene. Ma questo nostro stile è un destino inevitabile che procede dalla coniazione originaria o è anche il risultato di un lavoro?

Ragionando sul carattere, ci ritroviamo al cospetto di uno dei più profondi misteri dell'esistenza. Dacia Maraini chiede ai suoi interlocutori: «E tu chi eri?». Leggendo le sue domande e le loro risposte, ognuno di noi, oltre a risentire le loro voci sperimentando come «i morti ci tengono compagnia nel nostro misterioso giocare col passato», è invitato a chiedersi a sua volta: «E io, chi ero?». E ancora: «Come sono diventato quello che sono adesso?».

Il motivo del perché siamo questo preciso essere umano e non un altro è una

di quelle questioni destinate a non trovare mai una risposta definitiva. Il dato fondamentale è la singolarità di ognuno di noi e la conseguente inevitabile solitudine a cui tale condizione consegna. Tale condizione può essere causa di gioia o di risentimento. A prescindere comunque che siano più i doni o i difetti, una lunga catena di dati di fatto si impone su di noi venendo a costituire il nostro essere del tutto indipendentemente dal nostro volere. Siamo al cospetto del mistero della personalità.

A questo riguardo c'è chi parla di caso e chi invece di grazia o di vocazione. È meglio essere nati o sarebbe stato meglio non nascere affatto? Ciò che più conta è rivolgere a se stessi la medesima domanda: io sono felice di essere? E di essere quello che sono?

Chiederselo è naturale, perché la vita non è giusta.

Questa imponderabilità strutturale si esplicita nel mistero della maturazione individuale, del perché uno sia diventato proprio quello che è. Destino? È questa la parola giusta per descrivere la sorgente di ciò che siamo? Oppure la parola giusta è libertà? In *Piazza grande* Lucio Dalla cantava «quello che sono l'ho voluto io». È così per tutti? Quello che siamo l'abbiamo davvero voluto noi? Avendone la possibilità, cambieremo qualcosa?

Come spesso nella vita, forse la verità sta nel mezzo: esiste sia una forza maggiore detta "destino", sia una reale capacità di decisione e assunzione di responsabilità detta "libertà". Ma quale tra le due dimensioni è più forte? Ripenso alle parole con cui si chiude *La lunga vita di Marianna Ucrìa*: «Marianna ferma lo sguardo sulle acque giallognole, gorgoglianti e in-



terroga i suoi silenzi. Ma la risposta che ne riceve è ancora una domanda».

Pindaro si rivolgeva ai suoi uditori esortandoli così: «Diventa ciò che sei». Ma all'affermazione-esortazione di Pindaro si può obiettare: il nostro essere, a ben vedere, non è in realtà un diventare? Sembra sbagliato presupporre che esista un essere già definito che noi dobbiamo diventare, e che sia invece più corretto dire che il nostro essere dipende dal nostro diventare.

L'esortazione di Pindaro continua a conservare ai miei occhi una parte non trascurabile di ragione. Si può infatti altrettanto a ragione sostenere che esista una natura tutta nostra, un qualcosa già misteriosamente in nuce dentro di noi che aspetta di fiorire maturando al sole della consapevolezza. E quando matura, si sperimenta un senso di letizia e di quiete. Avrebbero potuto i ventisei intervistati in questo libro non essere quello che sono stati? Gadda e Ginzburg non scrivere, Montale e Pasolini non poetare, Rossellini e Bertolucci non girare film, De Chirico e Gutuso non dipingere, Abbado non dirigere, Callas non cantare? Avrebbe potuto Maraini non dedicare la vita alla letteratura?

Se la risposta che sorge

spontanea è no, allora questo significa che veramente qualcosa in potenza è già inscritto dentro di noi. In questa prospettiva la vita si trasforma in un lavoro dotato di finalità in quanto ricerca della nostra essenza più profonda. E si risentono le parole di Pindaro: «Diventa ciò che sei».

Chi ha la fortuna di interpretare così la sua esistenza avverte una vocazione, sa di avere una missione. È quanto gli artisti, i poeti e i musicisti chiamano «ispirazione».

Ma se questo qualcosa esiste davvero, da dove viene? Tra le possibilità di risposta, penso che le principali siano tre: 1) viene dall'alto: dal Dio unico, o da uno degli Dei, o da una delle Muse, in ogni caso dalla sfera della trascendenza; 2) viene da qualcuno della cui vita precedente noi siamo la reincarnazione, si tratti di uno solo o di più sconosciuti antenati; 3) si origina nei primi momenti della nostra vita.

La terza ipotesi è sostenuta dalla cosiddetta "teoria dei mille giorni", secondo la quale il carattere che noi adesso abbiamo è venuto a crearsi in modo definitivo nei primi mille giorni della nostra vita, considerando tra di essi anche i giorni della gravidanza nel grembo materno. Nel caso in cui la nostra più intima personalità provenga dalla trascendenza o da una o più vite pre-

cedenti, si usa parlare di anima; nel caso in cui si sia formata sulla base delle prime esperienze avute nei giorni iniziali del nostro essere al mondo, si parla di psiche. Non è detto però che le tre visioni debbano essere in alternativa tra loro, perché potrebbe darsi che nella sua origine l'anima spirituale sia scaturita da un Dio, poi sia stata ospitata da altri viventi per una o più esistenze precedenti, e infine abbia iniziato a vivere dentro di noi sperimentando la pressione della vita, in modo particolare nei primi mille giorni della nuova esistenza. Per questo, al cospetto dell'interiorità di un essere umano, e della sua infanzia in particolare, è pressoché doveroso parlare di mistero.

Il secondo concetto fondamentale in gioco in queste interviste è la coscienza in quanto autocoscienza, ovvero il fatto che l'essere umano può tornare a vedere quello che era e quindi ripensarsi, o ringraziando per quello che è, oppure addolorandosi con se stesso e con la vita. In entrambi i casi il dato decisivo è la consapevolezza, questa nostra stupefacente possibilità di guardare se stessi dall'alto.

La conoscenza è sempre luce, lo è a maggior ragione quando è conoscenza di sé.

Il valore terapeutico della conoscenza di sé costituisce un'esperienza che gli esseri

umani hanno compiuto fin dagli inizi della civiltà, come dimostra la scritta che campeggiava sull'architrave del tempio di Apollo a Delfi: «Conosci te stesso» (nell'originale greco "gnōthi seauton"). E una forma imprescindibile di questa conoscenza di sé potenzialmente terapeutica è la conoscenza della propria infanzia. Da questo punto di vista le domande di Dacia Maraini e le risposte delle grandi personalità presenti in questo libro possono essere paragonate o a confessioni o a sedute psicanalitiche, perché in entrambi i casi si torna su di sé e si giunge a conoscere meglio se stessi e la vita. Queste pagine contengono anche una forte dimensione sociale e politica, e costituiscono una specie di romanzo di formazione della coscienza del Novecento, un Bildungsroman collettivo che ancora oggi può illuminare la nostra società. —

Un Bildungsroman collettivo con una forte dimensione sociale e politica

Il perché siamo questo preciso essere umano e non un altro è difficile da stabilire Pindaro dice: "Diventa ciò che sei?". Ma il nostro essere non è in realtà un diventare?



Data: 12.04.2023 Pag.: 1,28,29
Size: 1172 cm2 AVE: € 318784.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 115870
Lettori: 1034000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile



Dacia Maraini, 86 anni, è nata a Fiesole, vive a Roma e ha da poco pubblicato *E tu chi eri?* (BUR)



L'infanzia è la cifra delle interviste condotte a cavallo tra gli anni '60 e '70 da Dacia Maraini ai protagonisti della scena artistica e culturale italiana. Eccone alcuni: in alto la soprano Maria Callas e il pittore Renato Guttuso, a sinistra il poeta Pier Paolo Pasolini con la stessa Maraini, sotto il pittore Giorgio De Chirico all'opera e il regista Bernardo Bertolucci

La copertina

DACIA MARAINI
E TU CHI ERI?
INTERVISTE SULL'INFANZIA A DONNE E UOMINI CHE HANNO FATTO IL NOVECENTO
PREFAZIONE DI VITO MARZULLO

Dacia Maraini
E tu chi eri? Interviste sull'infanzia a donne e uomini che hanno fatto il Novecento
BUR, pp. 348, € 13